

**Omelia mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla Messa nella solennità della beata Vergine dei Fiori, patrona della città di Bra**

Santuario della Madonna dei Fiori, Bra 8 settembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 61, 9-11

Salmo responsoriale: Lc 1, 46-50.53-54

Seconda Lettura: Rm 8, 28-30

Vangelo: Luca 1, 39-47

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

In questa bella solennità, ai piedi di Maria, la Vergine dei Fiori, la Parola che abbiamo ascoltato è intessuta di gioia e di speranza: paradossalmente ciò che ci manca di più! Perché in questo tempo così oscuro, è difficile custodire nel cuore la gioia, ma a volte anche la speranza. Perché gioia e speranza - ci dice questa Parola - sono possibili soltanto se, come Maria, abbiamo il coraggio di fidarci veramente di Dio. Perché la gioia sgorga non dal conquistare qualcosa, ma dall'essere capaci di riconoscere ciò che Dio ha compiuto e compie per noi. E, ancora più profondamente, la speranza che dovrebbe abitare i nostri cuori non è quella che tante volte sperimentiamo nelle piccole speranze di ogni giorno... chissà quante volte usiamo quel verbo: «Spero che»! Ma se guardiamo a quelle piccole speranze e ci dimentichiamo a quale immensa speranza siamo chiamati, rischiamo di soffocare, nell'oscurità della disperazione e della paura, nell'oscurità del dubbio che Dio ci abbia dimenticati o, qualche volta, anche che ci abbia ingannati.

E come possiamo allora custodire nel cuore la gioia e la speranza che nascono dal fidarsi di Dio? Ancora una volta, chiedendo a Maria che ci aiuti a fissare lo sguardo del nostro cuore, della nostra fede, non più ripiegati su noi stessi, ma in alto. Come San Pier Giogio Frassati ci riconsegna, è guardando in alto e camminando «verso l'alto» che la vita assume una dimensione diversa.

Ed è ciò che San Paolo ricordava alla comunità dei Romani. Nel tempo della persecuzione e della fatica, nel tempo in cui quella comunità sperimentava il bisogno di essere certi che Dio si prende cura di noi, San Paolo ricordava che siamo «chiamati» perché amati da Dio. E siamo chiamati non solo a raggiungere i nostri obiettivi, i nostri desideri, ma siamo chiamati a quel desiderio di vita che abita Dio da sempre e che Dio riversa su di noi.

Maria per prima accoglie quell'invito di vita: lo accoglie nel suo sì, lo accoglie in un sì che la rende capace di quello sguardo che sa prendersi cura, di quello sguardo che va a cercare chi ha bisogno, di quello sguardo con cui contemplerà quel Figlio. E - come ci ricorda Papa Francesco nella Bolla di questo Giubileo - con quello sguardo di mamma che ha accompagnato tutto il cammino terreno del suo Figlio, e che si apre sulla speranza della vita eterna.

Maria ci precede nel cammino e ci invita a percorrere gli stessi passi. Maria ci invita a gioire dell'amore di Dio per noi, di quell'amore con cui Dio si china sulle nostre fatiche e ci assicura che non si dimentica mai di noi. Maria ci invita a riporre ogni speranza, anche nell'oscurità del tempo che viviamo, anche nelle fatiche delle nostre vite, in Colui che non ci deluderà mai, perché Dio è Colui che ci dà vita e nella sua vita, nel dono del suo amore, anche noi possiamo vincere la logica dell'odio e della morte e farci costruttori di vita, custodi della vita, amanti della vita e, più profondamente, desiderosi della vita e della vita eterna che riceviamo da Dio e che in Lui vivremo.

Sia questo il nostro cammino di gioia e di speranza, in questo anno di Giubileo, in questo anno di vita nuova che siamo chiamati a costruire, accompagnati da colei che è la madre della speranza!

[trascrizione a cura di LR]